

Il Cristianesimo in epoca Meiji: repressione e libertà

Michele Comelli

Introduzione

In questo elaborato partirò dal ritorno, a metà XIX secolo, dei missionari cristiani in Giappone percorrendo poi come il governo imperiale si sia posto nei confronti del Cristianesimo. L'obiettivo è delineare dal ritorno dei missionari lo sviluppo del discorso anti-cristiano, attraverso l'abolizione dell'editto di persecuzione fino agli accesi dibattiti degli anni '90, seguendo i passaggi più cruciali per l'assimilazione religiosa del Cristianesimo nel contesto giapponese durante l'epoca Meiji.

Il ritorno dei missionari

Nel XVI secolo i missionari cristiani che si erano maggiormente stabiliti in Asia erano i Gesuiti e proprio in Giappone determinante fu il loro approccio d'evangelizzazione. Con lo scioglimento della Compagnia di Gesù nel 1773 la loro posizione in Asia fu sostituita dalla Società per le missioni estere di Parigi (Société des Missions étrangères de Paris, MEP), a cui fu affidato il vicariato del Giappone nel 1831¹.

Il primo missionario della MEP a raggiungere l'arcipelago nipponico fu Eugène Mermet come interprete nell'ambasciata francese per i Trattati di amicizia e commercio del 1858. L'anno seguente Mermet fondò la missione di Hakodate, anche se l'evangelizzazione ai giapponesi era vietata perché era ancora valido l'editto di proscrizione del Cristianesimo di epoca Tokugawa. La cura delle anime dei primi missionari si sarebbe dovuta limitare ai membri delle ambasciate o agli stranieri in visita. Nel 1862 veniva così aperta la prima chiesa cattolica in Giappone, suscitando la curiosità di molti per lo stile architettonico e gli elementi artistici europei².

Dal lato del Protestantismo il primo missionario a mettere piede in Giappone fu John Liggins della Missione Episcopale Americana nel maggio 1859. Per i protestanti questa prima fase di segreta e lenta infiltrazione vedeva tenui tentativi di conversione nel loro

¹ Martin Nogueira Ramos, *La foi des ancêtres: Chrétiens cachés et catholiques dans la société villageoise japonaise XVII-XIX siècles*, Paris, CNRS Editions, 2019, p. 146.

² Hellen J. Ballhatchet., "The Modern Missionary Movement in Japan: Roman Catholic, Protestant, Orthodox", in Mullins Mark R. (a cura di), *Handbook of Christianity in Japan*, Leiden, Brill, 2003, p. 39.

ambito lavorativo, essendo occupati per esempio come insegnanti e medici. Sarà James H. Ballagh della Missione Riformata Olandese a ottenere la prima conversione di un giapponese³.

Nel febbraio 1865 venne aperta a Nagasaki una nuova chiesa cattolica nel quartiere di Ōura, evento significativo giacché al tempo della presenza gesuita in Giappone la città aveva assunto un carattere di quasi autonomia sotto l'egida dei missionari, diventando il centro propulsore della religione cristiana in tutto il Kyūshū. In seguito all'apertura, alcuni abitanti del villaggio di Urakami vennero a far visita alla chiesa e, dialogando con il missionario francese Bernard Thadée Petitjean rivelarono come nel loro cuore ci fosse la stessa fede. Era il 17 marzo 1865, data che segnerà la scoperta dei *kakure kirishitan*, ovvero di quei cristiani che avevano ricevuto l'insegnamento cattolico tra XVI e XVII secolo mantenendolo vivo nella loro tradizione culturale durante i secoli di persecuzione⁴.

Questi cristiani nascosti divennero il soggetto centrale dell'opera di evangelizzazione dei missionari cattolici. Bisognava rapportarsi con comunità la cui cristianità era ancora da definire con esattezza se entrasse o meno nei parametri della Chiesa di Roma di quell'epoca. I missionari si trovarono subito ad operare in totale clandestinità mentre sempre più cresceva il sospetto delle autorità nei loro confronti.

Il ritorno missionario generò un effetto di maggiore fermezza nei cristiani nascosti, tale da sfidare la proibizione del Cristianesimo. I cristiani del quartiere di Motobaru del villaggio d'Urakami nel 1867 palesarono la loro fede cacciando i monaci buddhisti. In riposta le autorità arrestarono 68 persone. Altri casi simili si sarebbero presentati negli anni successivi con vittime per le torture subite e deportazioni forzate⁵. Dopo la Restaurazione il 10 aprile 1868 venne ribadita la validità dell'editto di proibizione del Cristianesimo e l'anno seguente a Urakami vennero arrestati altri 4000 cristiani⁶. A seguito delle torture vi furono vittime durante la prigionia e alla fine in 3109 vennero esiliati⁷.

La situazione iniziò a cambiare il 24 febbraio 1873 con l'abolizione dell'editto di proscrizione: i cristiani non erano più legalmente perseguibili per la loro fede anche se

³ Ballhatchet, "The Modern Missionary Movement in Japan...", pp. 42-43.

⁴ Ramos, *La foi des ancêtres...*, p. 147.

⁵ Ivi, p. 150.

⁶ Murakami Shigeyoshi, *Japanese Religion in the Modern Century*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1980, pp. 22-23.

⁷ Ivi, p. 35.

nella pratica l'opera evangelizzatrice dei missionari veniva il più possibile osteggiata. Questa decisione presa dal governo Meiji aveva il chiaro intento di ottenere il consenso dei paesi euro-americani con lo scopo di riportare al centro del discorso politico la riformulazione dei trattati del 1858, giacché concedevano a questi stranieri ampi vantaggi economici e legali, tanto da riconoscere il Giappone come un paese a loro inferiore.

Lo studioso Iechika Yoshiki ci riporta l'attenzione anche sui fattori interni che possono aver causato la decisione del 24 febbraio: è da tenere conto, infatti, della frequenza delle rivolte popolari per il peso fiscale durante lo shogunato Tokugawa che ci fa leggere la concessione governativa come un modo per alleggerire le tensioni sociali⁸.

Il Giappone venne in contatto con la pluralità del contesto cristiano: posizione maggioritaria e dominante era quella del cattolicesimo, che trovava una comunità di partenza nei *kakure kirishitan* e iniziava a diffondersi nella capitale tra i samurai. Dal 1876 i missionari ripresero ad avere un carattere più itinerante e posero le fondamenta di istituzioni scolastiche e anche seminariali, il cui risultato fu l'ordinamento di 23 preti cristiani tra il 1882 e il 1894⁹. Gli anni '70 e '80 con la loro crescita economica mutarono il contesto sociale, molto più aperto alle innovazioni esterne, creando quindi terreno fertile per le conversioni. In tutta risposta i templi buddhisti, che già soffrivano per la separazione dello Shintō dal Buddhismo, ripresero a pubblicare le opere anti-cristiane del primo periodo Tokugawa¹⁰.

Il Protestantismo dopo il '73 iniziò la sua vera fase di diffusione, trovando il suo pubblico tra i samurai e soprattutto tra coloro che erano usciti sconfitti dalla Restaurazione. Questi cercavano una nuova via da seguire nell'appena nata era Meiji e vedevano il Cristianesimo come un valore aggiunto per il Giappone, capace di rendere il paese più potente e velocizzarne la modernizzazione. Furono in particolare i protestanti a dedicarsi alla creazione di scuole o istituti, in modo da permettere ai giapponesi di accedere alle conoscenze della modernità euro-americana ma solo attraverso l'incontro della religione cristiana e al confronto con essa¹¹.

In questo ambito rientra anche l'esperienza di Niiijima Jō (1843-90) che nel 1874 era tornato in Giappone dopo aver studiato teologia cristiana alla Chiesa Congregazionale

⁸ Ramos, *La foi des ancêtres...*, p. 151.

⁹ Ballhatchet, "The Modern Missionary Movement in Japan...", p. 40.

¹⁰ Ivi, p. 37.

¹¹ Ivi, p. 45.

negli Stati Uniti, di famiglia samuraica era scappato in segreto durante lo shogunato Tokugawa. Nel 1875 aprì la Dōshisha English School, dalla quale sarebbero passate molte delle figure intellettuali cristiane dei decenni successivi¹².

Gli anni '90

L'abolizione dell'editto di proscrizione nel 1873 era stato il primo passo decisivo per l'espansione del Cristianesimo nell'arcipelago: il secondo passo stabilì un maggiore avvicinamento agli Stati Uniti e all'Europa e l'entrata del Giappone tra i paesi moderni: nel febbraio 1889 venne promulgata la Costituzione Meiji.

Il documento oltre a ribadire il carattere divino dell'imperatore metteva in campo, almeno teoricamente, il principio di libertà religiosa in Giappone¹³ e il permesso alle scuole shintō, al Buddhismo e al Cristianesimo di diffondere le loro credenze. Ciò però non significava in nessun modo la diminuzione dell'intolleranza verso i cristiani da parte di larghe fasce della popolazione¹⁴.

Nell'ottobre del 1890 veniva promulgato il Rescritto Imperiale sull'Educazione, documento che avrebbe dato l'avvio al dibattito sul valore patriottico dei cristiani giapponesi che si sviluppò negli anni '90. Il Rescritto venne pubblicato e distribuito alle scuole con il commentario ufficiale che il Ministero dell'Educazione aveva commissionato a Inoue Tetsujirō. Quest'ultimo era professore associato in filosofia all'Università di Tokyō e proprio nel 1890 era tornato in Giappone dopo sei anni di studio in Germania¹⁵. Il tono che utilizza all'interno del commentario verte sui valori fondamentali confuciani di lealtà, fedeltà e pietà filiale. Pilastri da utilizzare con l'obiettivo di costruire l'arma più potente contro i nemici del Giappone: un'ideale unità nazionale che doveva essere capace di superare qualunque difficoltà e ostacolo.

La sua posizione riprendeva anche la critica confuciana del Cristianesimo sul tema della fedeltà assoluta a Dio e non al proprio signore: il paradigma che Tetsujirō esprimeva nel commentario era la centralità della fedeltà alla nazione sopra ogni altra cosa¹⁶. Il commentario sarebbe diventato il fondamento da cui Tetsujitō avrebbe portato avanti il dibattito scaturito dall'Incidente Uchimura.

¹² Murakami, *Japanese Religion in the Modern Century*, p. 39.

¹³ Ramos, *La foi des ancêtres...*, p. 302.

¹⁴ Murakami, *Japanese Religion in the Modern Century*, p. 47.

¹⁵ Kiri Paramore, *Ideology and Christianity in Japan*, Routledge, 2009, p. 134.

¹⁶ Paramore, *Ideology and Christianity in Japan*, p. 144.

Uchimura Kanzō (1861-1930) era entrato in contatto con il Cristianesimo nel 1877 durante i suoi studi in Hokkaidō grazie all'influenza del suo insegnante William Smith Clark. L'anno seguente venne battezzato da un missionario della Chiesa Metodista¹⁷. In seguito continuò gli studi all'Amherst College negli Stati Uniti e, tornato in Giappone nel 1888, trovò lavoro in una scuola statale¹⁸.

Quando Uchimura lesse il Rescritto e il commentario ufficiale che erano arrivati alla sua scuola comprese la difficoltà di far interagire armoniosamente la sua fede con il suo patriottismo e di capire dove si ponesse la linea di demarcazione tra i due. Più il giorno della cerimonia di introduzione ufficiale del Rescritto si avvicinava e più la sua posizione si faceva difficile. I suoi colleghi cristiani scelsero di prendere il giorno libero proprio per evitare di compromettersi alla cerimonia, ma Uchimura non si ritirò. Inscuro anch'egli su come comportarsi tentennò nel momento di inchinarsi profondamente d'innanzi al Rescritto, chinò solo il capo e tutti gli insegnanti e gli studenti presenti videro il suo gesto. Da una lettera scritta di suo pugno subito dopo l'incidente sembra che non ci sia stata premeditazione nel suo gesto, solo l'umana incertezza di un'anima che aveva il cuore diviso tra la sua fede e la sua nazione¹⁹. Da parte loro i giornali presentarono la vicenda con toni duri e preoccupanti, presentando il suo gesto di incertezza come un atto di lesa maestà; questa lettura marciava sulla paura che si avvertiva nei confronti dei cristiani, considerati come nemici interni, infiltrati e fedeli alle potenze straniere. Presto la situazione iniziò a calmarsi finché non intervenne Tetsujirō: nel novembre 1892 in un discorso pubblico espresse chiaramente che la nuova nazione giapponese e il Cristianesimo erano incompatibili. Il valore della sua affermazione riportò in auge il dibattito sull'Incidente Uchimura fino a farlo entrare anche nei discorsi politici dell'epoca, con i conservatori che appoggiavano la posizione dell'autore del commentario. Dal gennaio 1893 Tetsujirō iniziò a pubblicare scritti intitolati *Kyōiku to shūkyō no shōtotsu* (Lo Scontro tra Educazione e Religione), poi riuniti per formare un libro, che sostenevano il carattere anti-nazionale del Cristianesimo²⁰.

In risposta, sempre nel 1893, venne pubblicato da un missionario e da un prete giapponese un testo, *Kokka to shūkyō* (Stato e religione), che sosteneva come il

¹⁷ Murakami, *Japanese Religion in the Modern Century*, pp. 439-440.

¹⁸ John F. Howes, "Christian Prophecy in Japan: Uchimura Kanzō", *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 34, n. 1, 2007, pp. 129-130.

¹⁹ Paramore, *Ideology and Christianity in Japan*, p. 147.

²⁰ Ivi, p. 148.

Cristianesimo fosse il vero elemento fondante di uno stato patriottico²¹ ma venne subito eliminato dalla censura e alcuni giornali che si posizionavano in difesa delle ragioni di Uchimura vennero chiusi. I cattolici e i protestanti in generale evitavano di discutere temi politici nei loro giornali, così da esporsi il meno possibile ad eventuali attacchi, però il caso di Uchimura fu una chiamata a far sentire la loro voce²².

Non c'è da sorprendersi che Uchimura negli anni successivi divenne una guida per alcuni cristiani, iniziando ad esporre già nel suo trattato del 1893, *Kirisuto shinto no nagusame* (Consolazione per i Cristiani), la sua idea di Non-Chiesa (*Mukyōkai*)²³, punto di partenza per la fondazione di un suo movimento anni dopo. Successivamente si sarebbe espuesto a favore della guerra sino-giapponese (1894-1895) per portare la modernizzazione anche in Cina e criticò la debolezza del governo giapponese durante la conferenza di pace (17 aprile 1895), in cui non riuscì ad imporre le sue condizioni. Avrebbe poi cambiato posizione durante la guerra contro la Russia (1904-1905) sostenendo il pacifismo e andando contro la politica governativa, secondo gesto clamoroso di opposizione dopo quello del 1891²⁴.

Nel 1893 era stato indetto a Chicago il Primo Parlamento delle Religioni del Mondo in cui la delegazione giapponese credette di poter costruire un discorso che riconoscesse più d'una religione come motore dello sviluppo e del progresso, di modo da far riconoscere un valore nella loro tradizione e spostandosi dal paradigma Cristianesimo-Civilizzazione. Questo non accadde, perché negli Stati Uniti il Protestantismo occupava la posizione di garante dello sviluppo umano sopra ogni altra religione. Ancora una volta l'etnocentrismo caratteristico della società euro-americana si mostrava in atto²⁵.

In Giappone nel settembre 1896 fu organizzata una conferenza tra rappresentanti buddhisti e cristiani riprendendo l'idea del dialogo tra religioni del Parlamento del '93. Denominata *Shūkyōsha Kondankai* (Conferenza dei Religiosi) si rivelò un incontro cordiale di scambio di opinioni tenuto tra due gruppi ancora formalmente nemici²⁶.

²¹ Ballhatchet, "The Modern Missionary Movement in Japan...", p. 42.

²² Ivi, p. 52.

²³ James Kōdera, "Uchimura Kanzō and His 'No Church Christianity': Its Origin and Significance in Early Modern Japan", *Religious Studies*, vol. 23, n. 3, 1987, p. 378.

²⁴ Howes, "Christian Prophecy in Japan: Uchimura Kanzō", p. 132.

²⁵ John McRae, "Oriental Verities on the American Frontier: The 1893 World's Parliament of Religions and the Thought of Masao Abe", *Buddhist-Christian Studies*, vol. 11, 1991, pp. 13-15.

²⁶ Notto Thelle, "The Christian Encounter with Japanese Buddhism", in Mullins Mark R. (a cura di), *Handbook of Christianity in Japan*, Leiden, Brill, 2003, p. 235.

La fine dell'epoca Meiji

Costanti furono gli sviluppi del Cristianesimo decennio dopo decennio ma non tutte le problematiche dipendevano dal rapporto con le autorità e la politica. Alcune comunità di *kakure kirishitan* non erano state reintegrate nella Chiesa Cattolica, alcune migliaia di persone avevano scelto di mantenere la tradizione cristiana professata dai loro padri. Tradizione che non aveva contatti con la Chiesa di Roma da più di due secoli e che si era integrata alle credenze autoctone.

I primi missionari dovettero analizzare scrupolosamente le credenze dei *kakure kirishitan*. Innanzitutto la validità del sacramento del battesimo, tanto caro ai cristiani nascosti, ricopriva un ruolo fondamentale nel discorso sulla salvezza dell'anima e permetteva di identificare chi fosse partecipe o meno della comunità dei fedeli. Lo stesso Petitjean scoprì innumerevoli differenze nel procedimento per conferire il sacramento del battesimo tra le differenti comunità²⁷, quali potevano essere considerate più valide di altre? L'ostacolo era doppio, perché anche i cristiani nascosti non sempre si riconoscevano nel Cristianesimo Cattolico che ora i missionari, in prevalenza francesi della MEP, portavano loro, anche a ragione del lessico "di fede" che aveva mantenuto in Giappone la derivazione dal portoghese. Con il XX secolo le difficoltà sussistevano ancora: un rapporto del 1903 della MEP riporta migliaia di cristiani nascosti non assimilati alla Chiesa di Roma²⁸.

Nel 1885 era venuta a costituirsi la Alleanza Giapponese Cristiana, per favorire e sostenere il dialogo tra le varie Chiese presenti in Giappone e mantenere un'unità interna. In seguito, entrò nella Alleanza Evangelica Mondiale portandola ad attuare la Grande Campagna d'Evangelizzazione del 1900: un nuovo sforzo di diffusione del Cristianesimo a livello globale per inaugurare il nuovo secolo²⁹. La nuova campagna d'evangelizzazione si sarebbe rivelata fallimentare perché i nuovi movimenti religiosi sorti nel contesto giapponese minarono la crescita del numero di nuovi convertiti al Cristianesimo. Sempre nel 1900 passava la Legge sulla Polizia di Pace che dava maggior potere alla polizia sul controllo delle attività religiose, con la possibilità anche di sospenderle se ritenute indesiderate dalle autorità³⁰.

²⁷ Ramos, *La foi des ancêtres...*, p. 153.

²⁸ Otis Cary, *A History of Christianity in Japan: Roman catholic, Greek orthodox, and protestant missions*, vol. 1, Tokyo, C. E. Tuttle Company, 1976, p. 364.

²⁹ Ballhatchet, "The Modern Missionary Movement in Japan...", p. 49.

³⁰ Hamish Ion, "The Cross Under an Imperial Sun: Imperialism, Nationalism, and Japanese Christianity, 1895-1945", in Mullins Mark R. (a cura di), *Handbook of Christianity in Japan*, Leiden, Brill, 2003, p. 83.

Nel 1904 l'inizio della guerra con la Russia presentò una nuova occasione di migliorare la reputazione dei cristiani giapponesi, che desiderosi di replicare il loro patriottismo dimostrato contro la Cina un decennio prima, supportarono lo sforzo bellico, non senza alcune voci contrastanti.

Un altro passo in avanti per la condizione dei cristiani in Giappone è segnato dalla Conferenza delle Tre Religioni nel febbraio 1912. Il vice-ministro degli Affari Interni Tokonami Takejirō fu il promotore di questa iniziativa³¹ con l'obiettivo di segnare l'inizio di un dialogo positivo tra le scuole shintō, il Buddhismo e il Cristianesimo, relegando quindi l'epoca delle persecuzioni dei cristiani ad un lontano passato³². Dalla Conferenza passò una risoluzione con lo scopo di ribadire il sostegno delle tre religioni alla via imperiale e di sostenere la promozione dell'etica nazionale segnando così l'obbedienza effettiva. A causa di ciò non tutti vedevano la Conferenza come un momento di avvicinamento ad un vero dialogo interreligioso; tra i critici c'era lo stesso Uchimura Kanzō³³.

Conclusione

L'obiettivo di questo elaborato era delineare come l'epoca Meiji veda un lento ma costante miglioramento della condizione dei cristiani in Giappone attraverso cruciali fasi legate al processo di modernizzazione, che ha determinato la presenza e la diffusione del Cristianesimo. Questo stesso processo determinò anche un discorso di opposizione al Cristianesimo e all'influenza culturale straniera, sviluppando un atteggiamento conservatore tanto nella società quanto nella politica. Si è seguito il percorso d'integrazione religiosa attraverso i passaggi più cruciali e le conferenze inter-religiose che hanno costruito negli anni un dialogo tra le principali tradizioni religiose. Non bisogna però credere che questo percorso abbia reso i cristiani ben accetti nella società: presto infatti lo stato giapponese avrebbe preso una svolta ancor più autoritaria dal tragico epilogo.

³¹ Murakami, *Japanese Religion in the Modern Century*, p. 64.

³² Ion, "The Cross Under an Imperial Sun...", p. 83.

³³ Ballhatchet, "The Modern Missionary Movement in Japan...", p. 52.

Bibliografia

- BALLHATCHET Helen J., "The Modern Missionary Movement in Japan: Roman Catholic, Protestant, Orthodox", in MULLINS Mark R. (a cura di), *Handbook of Christianity in Japan*, Leiden, Brill, 2003, pp. 35-68.
- CARY Otis, *A History of Christianity in Japan: Roman catholic, Greek orthodox, and protestant missions*, vol. 1, Tokyo, C. E. Tuttle Company, 1976.
- HOWES John F., "Christian Prophecy in Japan: Uchimura Kanzō", *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 34, n. 1, 2007, pp. 127-150.
- ION A. Hamish, "The Cross Under an Imperial Sun: Imperialism, Nationalism, and Japanese Christianity, 1895-1945", in MULLINS Mark R. (a cura di), *Handbook of Christianity in Japan*, Leiden, Brill, 2003, pp. 69-100.
- KODERA T. James, "Uchimura Kanzō and His 'No Church Christianity': Its Origin and Significance in Early Modern Japan", *Religious Studies*, vol. 23, n. 3, 1987, pp. 377-390.
- McRAE John R., "Oriental Verities on the American Frontier: The 1893 World's Parliament of Religions and the Thought of Masao Abe", *Buddhist-Christian Studies*, vol. 11, 1991, pp. 7-36.
- MURAKAMI Shigeyoshi, tr. H. Byron Earhart, *Japanese Religion in the Modern Century*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1980 (ed. or. *Nihon Hyakunen no Shūkyō*, 1968).
- PARAMORE Kiri, *Ideology and Christianity in Japan*, Routledge, 2009.
- RAMOS Martin Nogueira, *La foi des ancêtres: Chrétiens cachés et catholiques dans la société villageoise japonaise XVII-XIX siècles*, Paris, CNRS Editions, 2019.
- THELLE Notto R., "The Christian Encounter with Japanese Buddhism", in MULLINS Mark R. (a cura di), *Handbook of Christianity in Japan*, Leiden, Brill, 2003, pp. 227-248.